

«LECTIO DIVINA»

La *lectio divina* è un'esperienza ricca e multiforme: pur non essendo facilmente riducibile ad una formula, può essere definita come una lettura «attenta, meditata, pregata, interiore» della Parola di Dio. È un testo della Scrittura da esaminare, esplorare, scandagliare alla luce della fede.

Si articola in una successione di tempi, qui di seguito succintamente indicati.

1. «LECTIO»

La *lectio* è una lettura delle Scritture, ma finalizzata non tanto al conoscere o al comprendere, quanto al raccogliere messaggi suggestioni, ispirazioni che dal testo sacro si esprimono e ci vengono incontro.

Certo, la *lectio* attinge ai risultati della migliore esegesi biblica, ma essa non può sostituirsi alla disponibilità del lettore ad aprirsi al “parlare” della Parola stessa.

Si vede, così, come la *lectio* si trasformi rapidamente in *auditio*, in ascolto perché la *lectio* è inutile se non si viene istruiti dall'ascolto. «Ascolto» significa apertura alla Parola, capacità di accoglierne messaggi suggestioni e ispirazioni, disponibilità a trasformare quanto ascoltato in quella che Paolo chiama «obbedienza della fede» (Rm 1,5).

2. «MEDITATIO».

La meditazione riguarda l'intelligenza interiore» del testo. La *meditatio* è dunque ricerca della «verità nascosta», anzi è la «scoperta del tesoro nascosto» nel testo.

Essa diviene «intelligenza interiore» in quanto comprensione di ciò che sta nel profondo della Scrittura.

«La *lectio* porta il cibo alla bocca, la *meditatio* lo mastica», dicevano gli autori medievali, i quali – con ardito paragone – raffiguravano la *meditatio* a una *ruminatio*, a una ruminazione.

Ruminatio assume il significato di:

- ripetere la Parola ascoltata in maniera che essa si presenti al lettore nella sua concretezza;

- ritornare sul significato della Parola per entrare nella profondità del suo messaggio;
- ridire la Parola o il suo messaggio, condensandolo in una espressione concisa in modo da poterlo «gustare»;
- far scendere il messaggio dalla mente – che l’ha compreso nella *lectio* – al «cuore», luogo nel quale esso riconosce la propria appropriata dimora.

La *meditatio* può essere praticata mediante la memorizzazione del testo biblico, e allora conduce ad una assimilazione quasi fisica della parola divina e insegna a chi la pratica ad immedesimarsi nella mentalità e nel linguaggio biblico.

La prassi della *meditatio* richiede una certa disponibilità di tempo in maniera tranquilla e fruttuosa.

Esige anche il silenzio esteriore ed interiore: deve essere compiuta in stato di pace della mente e del cuore perché questo rende possibile ascoltare la voce del Signore che sempre viene lieve come la brezza (cf. 1Re 19,12).

Essa compone insieme la dimensione intellettuale e quella spirituale. Le Scritture vanno accolte con «l’orecchio del cuore» e assaporate con il «palato del cuore» .

Teofane il Recluso consiglia: «Devi scendere dalla testa nel cuore. Attualmente i tuoi pensieri sono nella testa e Dio sembra essere al di fuori di te, cosicché la tua preghiera e qualunque altra pratica spirituale rimane esteriore. Finché continui a restare nella testa, i pensieri verranno difficilmente soggiogati e continueranno a ronzarti attorno, come la bufera di neve d’inverno o i nugoli delle zanzare in estate».

3. «COLLATIO»

La *collatio* (da “*colligere*”, raccogliere), di antica tradizione monastica, si manifesta corrispondente all’attuale desiderio di dialogo, di riflessione di gruppo, di conversazione fraterna, di ricerca comunitaria. È l’apporto di ognuno circa la propria comprensione della Parola, messo a confronto con la comprensione degli altri, al fine di giungere ad una vicendevole chiarificazione delle difficoltà incontrate e all’arricchimento reciproco mediante una testimonianza personale, proposta senza ostentazione. La *collatio* insegna la

disponibilità ad imparare ed è un passaggio utile verso i successivi momenti dell'«oratio» e dell'«operatio».

4. «ORATIO».

Costituisce il momento essenzialmente complementare dei precedenti, nei quali Dio mi ha rivolto la sua Parola. Nella *lectio* Dio parla a noi, nell'*oratio* noi parliamo a Dio. Così espressa l'*oratio* si presenta come quel dialogo che è appunto la preghiera.

In tal modo siamo, come per la *meditatio*, ricondotti al cuore, il quale – secondo la più pura tradizione teologico-spirituale – è l'intimo dell'uomo, il luogo dove abita Dio. In esso si compie quell'incontro nel quale Dio parla all'uomo, l'uomo ascolta Dio, l'uomo parla a Dio, Dio ascolta l'uomo; il tutto per il tramite dell'unica parola divina. La preghiera «è opera del cuore, non delle labbra, perché Dio guarda non alle parole ma al cuore di chi lo prega».

Può essere utile scegliere una parola, una piccola frase che esprima bene il nostro «cuore» e ripeterla con pace, senza cercare di formulare pensieri, lasciandoci afferrare dal Signore.

5. «CONTEMPLATIO»

Questo tempo della *lectio divina* può trovare posto dopo la *meditatio* e allora mette a frutto qualcuna delle verità teologiche da essa emerse; oppure può essere situata dopo l'*oratio* e allora ne costituisce il proseguimento e l'approfondimento.

La *contemplatio* è un'esperienza squisitamente personale: perciò le descrizioni datene dai maestri spirituali sono necessariamente differenziate. Eccone alcune: «preghiera di semplice sguardo», «preghiera di silenzio, di riposo», «di presenza di Dio» «di pura fede».

Si può dire che si ha *contemplatio* quando «mente e labbra sono in riposo, e vi è un semplice fissare lo sguardo al Signore, mentre il cuore si protende in una preghiera senza parole e la volontà cerca di unirsi come una sola cosa alla sua».

Dalla verità di questa esperienza interiore deriva l'autenticità del successivo momento operativo. Il cristianesimo ha trasformato il concetto di «azione». Essa è «pensata e voluta prima di essere esercitata; prima nasce dal cuore, poi passa al di fuori ed entra nella vita sociale come servizio.

Nonostante le apparenze e le difficoltà, la contemplazione è in stretto rapporto con l'*operatio*, della quale costituisce l'anima, il principio ispiratore e unificante.

6. «OPERATIO»

Gregorio Magno diceva: «Dobbiamo comprendere e riferire a noi stessi ciò che leggiamo nella Scrittura» perché «tutta la Scrittura è scritta proprio per noi». Dio mi parla e si rivela personalmente a me, ammaestrandomi sul *credere* e sull'*agire* chiedendomi «l'obbedienza della fede» (Rm 16,26) e cioè che tutto in me – il pensare, il parlare, il discernere, il giudicare, l'agire – sia una risposta di fede. La Parola di Dio è uno specchio che rivela impietosamente noi a noi stessi, provocandoci al ravvedimento, al pentimento e alla conversione. È su questo realismo operativo che ognuno può compiere la verifica della propria *lectio divina*, secondo l'aforisma di S. Nilo: «Con la mia vita io interpreto la Scrittura».

NB. *La Lectio è spesso preparata comunitariamente ed è riferita alle letture della messa, perciò la presentazione delle Lectiones è ordinata secondo l'articolazione annuale del calendario liturgico, strutturato negli anni A (Vangelo di Matteo), B (Vangelo di Marco) e C (Vangelo di Luca).*